

LETTERATURA ITALIANA

Poesia

Nuove frontiere

Forse mai come oggi il contrasto fra due opposte concezioni di pratica poetica era stato così palese: da una parte l'arroccamento su posizioni che raggiunsero una loro perfezione, fino a pochi anni fa apparentemente inattaccabile dal tempo e dalle circostanze, dall'altra quelli che, dando atto appunto di quell'esaurimento di possibilità raggiunto con così alti risultati, tendono ad una differenziazione il più possibile marcata. Il male è, però, che questa radicalizzazione, in sé piuttosto consueta ed ininterrotta in tutti i passaggi storici da generazione a generazione, tende attualmente a sfaccettarsi in molteplici rivoli, che si contrappongono gli uni agli altri più ad un livello distruttivo che ad uno costruttivo. Nel continuo consumo di valori di linguaggio, che il ritmo sempre più intenso della nostra civiltà impone, i miti, il concetto stesso di bellezza subiscono così profonde trasformazioni da rendere inintelligibile quello che ieri sembrava esemplare.

Una difesa della tradizione come guardia di valori permanenti, eterni, ecc. per sua natura tende a configurarsi alla stregua di un'operazione reazionaria. D'altronde una rottura completa con il passato porta con sé un brusco scarto nella

destinazione poetica, in maniera che si viene a perdere il contesto dell'intelligibilità. Naturalmente una linea conservativa non può essere ragionevolmente sostenuta per via che la poesia, come ogni altra espressione artistica, deve seguire il progresso dei tempi. Allora dobbiamo fare avanguardia? Messa in questi termini la questione sarebbe risolta automaticamente: senonché il dilemma è chiaro, se tutto il nuovo è avanguardia, l'avanguardia non esiste più. In più c'è da vedere quali saranno i criteri da usare per discernere i valori in questa situazione pan-avanguardistica; il che ci rimanda ad una preliminare indagine sulla strutturazione delle varie poetiche rapportate alla dialettica dei loro scontri ed incontri.

Intanto bisogna stabilire se una poetica esclude un'altra poetica totalmente diversa, oppure se all'interno di una stessa poetica è possibile stabilire il grado di approssimazione agli esiti inseguiti. In più se questi esiti inseguiti valevano la pena di essere raggiunti. Il problema si complica notevolmente perché quello che in una situazione così disponibile, confusa e nevrotica, viene ad essere messo in discussione, praticamente non conosce confini: si può addirittura rinnegare la comunicazione, la bellezza, l'ideologia, l'impegno, ecc.; così non è possibile scorgere quale possa essere il rapporto di un valo-

re totalmente nuovo con un valore tradizionale.

A parte i contrasti di carattere pratico ed aneddotico che si sono svolti ultimamente fra i sostenitori di una conservazione dei valori e gli innovatori integrali, a noi interessano tutti quei problemi di linguaggio che sono peculiari della poesia e che difficilmente possono essere rapportati ad altre arti, come la pittura e la musica. In fondo tanto la pittura quanto la musica, che in una situazione avanguardistica hanno conosciuto rotture profonde con i moduli del passato, si fondano su un tramite strumentale il cui carattere può essere decisamente influenzato da progressi tecnologici. Al contrario, la poesia che si basa sulla parola non può seguire un itinerario sincrono con queste altre arti: la parola la lega in un nodo indissolubile ad un passato che le impone uno spessore di diversa consistenza e di responsabilità graduale che può essere assottigliata, ma non rinnegata. Di fatto il rinnegamento conduce la poesia su altri piani che nella sostanza le sono estranei: in questa direzione si sono avuti due tentativi esemplari all'interno di quello che è considerato il movimento poetico di avanguardia più rumoroso degli ultimi anni, cioè quello dei Novissimi. Alludiamo a Edoardo Sanguineti e a Nanni Balestrini. In fondo il primo tende a riassumere gran parte della cultura precedente quasi facendola supputare sulla sua pagina ad uno stato apparentemente automatico, ma nella sostanza con intenzione calligrammatica. In tal modo egli tenderebbe a reinserire l'equivalente analogico delle operazioni avanguardistiche pittoriche e musicali nel cerchio di una comprensibilità tradizionale, messa in crisi con i suoi mezzi stessi. Va da sé che l'interrelazione fra i vari piani (quello simbolico, quello onirico, quello funereo, quello ludico, ecc.) tende a dare in rilievo la figura di un esaurimento storico.

Dal canto suo Nanni Balestrini in un recente grosso volume edito da Feltrinelli, *Come si agisce*, ha tentato proprio la trasposizione naturalistica dei procedimenti delle altre avanguardie nel corpo stesso della poesia ed ha fatto quindi poesia servendosi delle facoltà combinatorie di un cervello elettronico, ha messo sulla pagina fram-

menti di giornale secondo il collage dei pittori materici, ha rimescolato le ossa di un linguaggio cadavere in una babele sentimentale, ideologica, protestataria.

Inoltre ha stabilito una collaborazione col lettore sul tipo di un'opera aperta secondo piani orizzontali e verticali obbligati. C'è da gridare allo scandalo? Ormai qualsiasi piccolo borghese è abituato a questo e ad altro, non riesce a scandalizzarsi più di niente, al massimo scrollerà cruciato le spalle, venendo a sapere che una poesia come questa è stata scritta da una macchina (cervello elettronico della I.B.M.):

*l'estate fu calda sull'erba fuori l'aria da respirare |
nelle nostre tenebre la distanza esatta nell'inguine amaro |
lo sgombero della neve nella stagione piagata le dita
immerse | da una parte all'altra nessuno voleva restare
nella bocca piena di sangue | i passi necessari perché
non entrino i leoni le parole non dette.*

Giunti a questo punto appare evidente il duplice piano sul quale l'avanguardia deve giocare le sue carte nell'attuale congiuntura letteraria, il primo di ordine pratico, il secondo di ordine teoretico. Dal primo rispetto è da dire che non sempre le lance spezzate della nuova letteratura si sono riunite in gruppi saldati da un'omogeneità di vedute e tensioni, anzi spesso a nient'altro hanno mirato che a costituire dei «gruppi di contropressione» (che inevitabilmente divengono a loro volta di «pressione»), per combattere senza esclusione di colpi coloro che si dimostravano avversi a novità non troppo fondate. Ne è derivato uno scompenso di valori proprio all'interno dei gruppi; sicché la prima battaglia che le neoavanguardie o le iperavanguardie (come vengono dette) debbono sostenere è di specie intestina, allo scopo di espungere i meno valorosi ed i più opportunisti: quelli che resteranno potranno allora affrontare da una posizione di forza le inevitabili lotte destinate dalla difesa dei valori affermati.

Del resto anche dal rispetto teoretico la situazione non è molto semplice dovendo i rivoluzionari risolvere un dilemma del genere: o il romanziere e il poeta che vogliono evertere gli istituti vigenti sono della tempra di un Joyce, ed allora è la storia che si deve adattare a loro,

o non lo sono, nel qual caso sono loro che si debbono adattare alla storia. Il che vuol dire che una personalità di ordinaria amministrazione dovrebbe innestarsi nella tradizione con una certa *souplesse*, buona creanza, ed infinito rispetto per i predecessori, nonché per i lettori che hanno il diritto di capire *tutto*, di non essere annoiati, ecc.

E qui è successo un fatto curioso, sono saltate fuori delle *trouvailles* degne di considerazione la prima delle quali è questa: va bene, dicono gli adepti delle ultime ondate, nessuno di noi è gran cosa, anzi siamo irrimediabilmente squallidi, ma la colpa deve essere addebitata alla tristezza dei tempi, con i loro caratteri di rozza « informalità », di magmaticità, di « apertura » infinita, e con lo spettro della morte imminente dell'arte sempre aleggiante dietro l'uscio. Per questo le convulsioni messe in atto per restituire *per specula* e *per aenigmata* lo stato di esaurimento storico che dobbiamo attraversare bene o male sono non soltanto giustificate, ma necessarie per una sorta di vaccinazione collettiva.

Inoltre è stato scoperto che qualsiasi discorso, per quanto nobile ed eticamente impegnato, può essere fatto scivolare nel ridicolo per via di impercettibili inflessioni disgregatrici all'interno: soprattutto quando dietro di esso sia sospettabile una malafede assoluta, come spesso avviene. È finita, dunque, l'era della poesia « di qualità », per far posto a quella « senza qualità »: *in re* il dilemma avanguardia e impegno si risolve tutto nel primo termine.

Ma per non mantenerci troppo al di sopra della mischia sarà bene azzardare anche alcune preferenze personali, tenendo conto specialmente della ultima produzione, quale può essere rispecchiata dai giovani poeti di *Menabò* 6, dalle recenti raccolte di Giudici, Cesarano, Raboni, per non parlare delle poesie sparse in riviste da un Pagliarani o da un Pignotti. Il tipo di poesia che è stato accantonato giustamente è quello che intende risolvere tutti i problemi del mondo su due piedi, mentre è ai mali passi l'altro tipo molto cantabile e modulato, sostanzialmente ricalcato sugli stilemi del tardo ermetismo e coltivato da qualche giovane-vecchio. Predomina, invece, una sorta di

controcanto puntuale e pungente, che sempre più tende al funzionale ed all'epigrammatico: qui manca, però, quell'ampio respiro di certa poesia nutrita dall'ideologia, quale potrebbe essere quella di un Fortini o di un Pasolini (ed anche di un Leonetti o di un Rovorsi). Vero è che nella poetica del *lapsus* delle *Ventiquattro poesie* di Amelia Rosselli a tratti si annida insistente una tentazione orfica e misticheggiante, mentre nei *Tre componimenti* di Eugenio Miccini un coraggioso empito sentimentale rischia i trabocchetti della retorica. Per questo è da guardare con simpatia quel progetto di semplificazione della poesia (dell'eliminazione, perseguita al limite, della *ridondanza*) che viene ormai praticata da alcuni molto agguerriti, purché non vada a scapito dell'intensità e della individualità.

ALDO ROSSI

Narrativa

Il decimo volume delle "Opere" di Riccardo Bacchelli

Col decimo volume, che presenta l'edizione definitiva dei due romanzi *La cometa* e *L'incendio di Milano*, la collana che raccoglie *Tutte le opere di Riccardo Bacchelli* si avvia verso le ultime tappe: ordina e cura l'impresa Maurizio Vitale, per l'editore Mondadori. Ogni volume comporta il controllo delle edizioni precedenti e una organica revisione delle varie opere, e, spesso, vi si aggiunge un recupero di scritti sparsi e non ancora raccolti, una complessa ricerca non pensabile senza l'intervento dell'autore stesso, soprattutto per gli ultimi volumi, che raccoglieranno materiali in parte inediti, e nuovi. Nuovo in gran parte, e tutto riveduto e ordinato, il volume dedicato al teatro, e nuovo sostanzialmente quello che raccoglierà le poesie: la messa a punto di questi due volumi impegna attualmente l'attività di Bacchelli. E si tratta di lavoro sostanzialmente originale. Mancano, inoltre, i volumi dedicati agli scritti musicali (*Rossini e altri scritti musicali*), ai *Viaggi all'estero*, alle collaborazioni giornalistiche (due volumi, co